

l'INTERVISTA Gabriele Buia. Il presidente dell'Ance: serve uno scatto degno dei padri fondatori, l'Italia non finirà come la Grecia

«L'Europa sia solidale Se i cantieri chiudono non riapriranno più»

«Questa non è l'Europa dei padri fondatori. Vedo ancora l'Europa dei burocrati, miope e senza solidarietà. Se va avanti così, si apriranno crepe devastanti in questo edificio europeo, ci saranno conflitti che lo destabilizzerà. L'Italia è un grande Paese, non finirà come la Grecia. A patto che il governo nazionale capisca, a sua volta, che non c'è tempo per rinvii e burocrati. Bisogna prendere subito decisioni, immediatamente applicabili, senza rinvii a decreti o altre procedure. Pochi hanno capito che ci sono in palio milioni di posti di lavoro. Le nostre imprese sono stremate da dieci anni di crisi: se chiuderanno per troppo tempo, non riapriranno mai più. È bene che chi decide ora, lo abbia ben chiaro. Come ha detto il presidente del Consiglio al Sole 24 Ore, abbiamo davanti scelte tragiche. Non si può sbagliare».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili parla chiaro. Parla all'Europa e al governo italiano che sta preparando il decreto aprile. Ha appena scritto una lettera al premier Giuseppe Conte «per mettere in chiaro - dice - che noi siamo al fianco delle istituzioni, ma vogliamo decisioni subito. Non c'è un minuto di più da perdere. Non c'è tempo per aspettare le procedure ordinarie. Una guerra come questa si vince con regole da tempo di guerra. E il governo è lì per vincere la guerra, non per perderla. Se non è in grado di vincere, si faccia da parte».

Presidente Buia, qual è la principale urgenza?

Liquidità alle imprese. Abbiamo ancora tempi lunghi, procedure che non hanno più ragion d'essere, barriere insostenibili. Si metta in campo subito la Cdp. Si rimuovano certe regole per cui chi è in bonis non può accedere a nessun finanziamento. Dopo dieci anni di crisi c'è chi ha fatto di tutto per tenere in piedi l'impresa, fra mille difficoltà, sacrifici, ostilità. Sappiano tutti che se le nostre imprese chiudono ora, nessuno avrà la forza per riaprirle. Solo nel nostro settore ci sono centinaia di migliaia di posti di lavoro a rischio. Con una filiera lunghissima che richiede mesi per essere rimessa in moto, se chiude. Dal nostro settore può e deve venire la ripresa. Perché quando la fiducia è così a terra, l'unica cosa che puoi fare è far ripartire gli investimenti pubblici. Ma dobbiamo smetterla di giocare con le parole e con i decreti.

Cosa si deve fare? Il prossimo passaggio è il decreto legge di aprile.

Bisogna liberarsi del macigno della burocrazia che impedisce di spendere i soldi. Io non chiedo la sospensione del codice appalti. Però una gara si può fare in un giorno, con i sistemi di oggi. E allora facciamola in un giorno. E sospendiamo per un periodo quelle regole che creano paralisi della burocrazia, compresi l'abuso di ufficio e il danno erariale.

Ma i cantieri stanno chiudendo per l'emergenza sanitaria.

Dobbiamo far sì che la sospensione dei cantieri non significhi chiusura delle imprese. Bisogna superare quel limbo in cui sono le imprese e scrivere subito una norma che dichiari la causa di forza maggiore ed eviti centinaia di contenziosi. Devono pagare le imprese con stati di avanzamento mensili. Abbiamo sei miliardi di arretrati, questa non è liquidità prioritaria? Ripeto, si metta in campo la Cdp subito senza burocrazia. Ma è chiaro che la grande sfida, per noi e per l'Italia tutta, è che appena finita l'emergenza sanitaria ripartano subito i cantieri. Per farlo, bisogna preparare ora le condizioni per aprirli. Se aspettiamo, li riapriremo l'anno prossimo o forse mai.

Queste norme devono stare nel decreto di aprile?

E che altro vogliamo aspettare?

Cosa bisogna fare?

Un rischio enorme è che migliaia di comuni usino ora le risorse destinate agli investimenti per far fronte alle necessità urgenti della spesa corrente. Invece dobbiamo dare subito i soldi ai comuni per finanziare tutti i progetti pronti. E anche le grandi stazioni appaltanti, Rfi e Anas, caccino subito fuori le opere. Se non investiamo subito, soprattutto al Sud, sarà una tragedia. Basta contratti di programma, anni per un progetto, lacci e laccioli, gare dai tempi infiniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli